

## LA TENTAZIONE POPULISTA

ALBERTO MATTIOLI  
CORRISPONDENTE DA PARIGI

«**L**a Francia si annoia!», rinfacciava Lamartine a Luigi Filippo. E' improbabile che siamo alla vigilia di un altro Quarantotto, ma anche adesso, dopo dieci mesi di «regno» di François Hollande (che peraltro ha molti più poteri di Luigi Filippo), la Francia dà l'impressione di annoiarsi.

**A**nzi, peggio: di deprimersi. Perché non solo la crisi continua a peggiorare, ma l'Eliseo sembra non avere idee per uscirne. Sensazioni? Sì. Ma i numeri, sui quali non c'è sensazione che tenga, sono pessimi. La disoccupazione ha sfondato il muro del 10%, un dato solo psicologico, ma devastante, specie dopo che Hollande ha detto in tivù che invertire la curva della disoccupazione è la sua priorità. Anche il deficit (parola che in Francia fa paura dai tempi di Maria Antonietta, calunniata come «madame Deficit», e poi si è visto com'è finita) continua ad aumentare. La Francia si era impegnata con l'Europa a ridurlo al 3% del Pil entro il 2013: ha dovuto chiedere alla Ue un rinvio di un anno e ringraziare pure perché Bruxelles gliel'ha concesso e senza la maximulta che pure sarebbe prevista. Anche se la parola è tabù, è la stagione del rigore. Ma il 55% dei francesi, secondo gli ultimi sondaggi, pensa che il governo non abbia le idee chiare.

Dopo dieci mesi, gli alibi, pure veri, non reggono più: né quello dell'inesperienza della compagine governativa (Hollande finora aveva governato solo la Corrèze, che è come dire la provincia di Cosenza) né quello della cattiva eredità lasciata da Sarkozy. La maggioranza ci mette del suo: i ministri passano il tempo a smentirsi l'uno con l'altro, l'ultrasinistra strepita, i Verdi continuano a porre ultimatum e molti socialisti cominciano a sentirsi delusi (e alcuni anche a dirlo). Politique politicienne, si dirà. Ma intanto due giorni fa a una manifestazione di operai disperati ci sono stati diciotto feriti e il ministero degli Interni moltiplica le messe in guardia contro un malcontento che potrebbe passare dalle parole ai fatti.

La struttura piramidale della Quinta Repubblica peggiora le cose. Se chi sta in vetta non rassicura più, tutto il sistema del potere si sfalda. Da qui le cacofonie governative e i messaggi contraddittori fatti passare a un'opinione pubblica che, già di malumore di suo (i francesi sono degli adepti del «piove, governo ladro»), solo che si lamentano anche se c'è il so-

le), adesso comincia a irritarsi sul serio.

Il problema di Hollande è quello di ogni sinistra che va al potere. Chi ce l'ha portata è, in realtà, un elettorato conservatore che vuole cambiare il meno possibile di uno Stato sociale che però, in tempi di quasi recessione, non regge più. Così Hollande moltiplica le piccole riforme, i ritocchi, va avanti a colpetti al cerchio e alla botte. Ma non basta. Del «sogno francese» promesso in campagna elettorale non c'è traccia, ed era prevedibile; ma per ora non si vede nemmeno un progetto vero di una vera grande riforma. E nei dorati corridoi del potere si comincia ad affibbiare al Presidente un soprannome devastante: «pépère», posapiano.

E' molto significativo che i sondaggi non danno in rimonta la destra sconfitta il 6 maggio. Del resto, non ha un capo e nemmeno un'idea, a parte accusare la sinistra di non averne. Ne approfittano le estreme, di destra e di sinistra che, tagliate fuori dal maggioritario da ogni prospettiva di governare, ci danno dentro con un populismo che non costa nulla ma paga molto. E l'opinione pubblica guarda con interesse a quel che succede in Italia, pur non riuscendo a capirlo. La situazione politica italiana è folle, ma almeno nuova. La Francia sembra in un vicolo cieco. Per ora si annoia. Presto inizierà ad arrabbiarsi.

